

L'INSTRUMENTUM LABORIS PER IL SINODO SULLA VITA CONSACRATA

1. Introduzione

Il 24 novembre 1992 veniva pubblicato, per conto della Segreteria Generale del Sinodo, il testo dei *Lineamenta* in vista del Sinodo che si terrà a Roma dal 2 al 29 ottobre 1994 sul tema assegnato da Giovanni Paolo II «*De vita consecrata deque eius munere in Ecclesia et in mundo*». Tale documento era corredato di una serie di domande alla fine di ciascuna delle tre parti di cui esso era formato. Infatti, lo scopo dei *Lineamenta* era quello di suscitare una riflessione sul tema e le reazioni da parte di tutti gli interessati. Nella stessa *Presentazione* dei *Lineamenta* Mons. J.P. Schotte, Segretario Generale del Sinodo dei Vescovi, diceva che le risposte al questionario contenuto nel documento dovevano pervenire entro il 1° novembre 1993 alla Segreteria Generale, innanzitutto da parte delle Chiese orientali, delle Conferenze dei vescovi o di altre assemblee simili di vescovi, dei Dicasteri della Curia Romana; quindi da parte degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, tramite l'Unione dei Superiori Generali (USG) o l'Unione Internazionale delle Superiori generali (UISG) o la Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari (CMIS) o la Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica, i quali organismi avrebbero tenuto conto dei vari contributi ricevuti nel redigere le loro risposte.

La reazione ai *Lineamenta* è stata vivace sia per il numero di pubblicazioni di libri e di articoli su riviste, specializzate e divulgative, sia per i molti dibattiti promossi, sia per l'abbondanza delle risposte pervenute alla Segreteria Generale del Sinodo non solo dagli organismi ufficialmente interpellati, ma anche direttamente da Curie generalizie e provincializie degli istituti, da Conferenze nazionali e internazionali di superiori maggiori, da Confederazioni e Federazioni di monasteri, nonché da singoli monasteri, religiosi e religiose, vergini consacrate, eremiti, sacerdoti, vescovi, teologi, canonisti, fratelli di altre Chiese e comunità cristiane non cattoliche. Questo dimostra il grande interesse e aspettativa che il prossimo Sinodo dei vescovi ha suscitato e continua a suscitare dappertutto. Sulla base di una prima visione delle risposte e delle osservazioni pervenute, la Segreteria Generale del Sinodo preparò un progetto di schema dell'*Instrumentum laboris*, che fu sottoposto ai membri della Segreteria stessa dal 28 al 30 settembre 1993. Successivamente fu composta una commissione di esperti di varie parti del mondo, rappresentanti delle svariate forme di vita consacrata, perché studiasse e classificasse le risposte e le osservazioni pervenute, secondo uno schema di *Instrumentum laboris* approvato dalla Segreteria Generale. Successivamente, gli esperti, secondo le proprie specializzazioni, sempre sulla base delle risposte e delle osservazioni studiate, elaborarono delle «schede», che furono la base per la composizione di un primo testo di *Instrumentum laboris*, il quale fu studiato e discusso dai membri della Segreteria Generale, insieme agli esperti, nei giorni 9-11 febbraio 1994. Sulla base del lavoro di quei giorni furono apportati cambiamenti al progetto, fino alla sua stesura definitiva.

Come viene detto nell'introduzione stessa dell'*Instrumentum laboris* (n. 7), pubblicato il 20 maggio 1994, lo scopo di esso è quello di preparare la discussione sinodale. Esso costituisce, allora, una specie di «ordine del giorno» della materia che sarà sottoposta ai Padri Sinodali. Come tale dev'essere preso. Nell'introduzione (n. 6) si specifica che la terminologia «vita consacrata» la si assume nel senso del c. 573, §1 e quindi la si riferisce a quelle forme di vita stabile, sia individuali che collettive, in cui vengono professati i consigli evangelici, secondo le determinazioni del *Codex Iuris Canonici* e del *Codex Canonum Ecclesiarum Orientalium* e secondo l'assimilazione che ad esse viene fatta dai due Codici per quello che riguarda le società di vita apostolica (cf. c. 731 CIC; 572 CCEO)¹.

2. Struttura generale del documento

Dopo un'introduzione generale, l'*Instrumentum laboris* si articola in quattro parti.

La prima parte, dal titolo *La vita consacrata oggi*, innanzitutto traccia in grandi linee la natura teologica e carismatica della vita consacrata e il peso pastorale che ha nella Chiesa (nn. 8-13), quindi, sulla base delle

¹ Potrebbe ingenerare confusione o qualche reazione negativa il fatto che talvolta si trova il termine «religioso» in riferimento alla vita consacrata in genere, ma da un'attenta lettura del contesto si vede che esso viene usato in un senso teologico e non canonico (per es. il titolo del n. 54 «L'obbedienza religiosa»).

È da notare anche che quando si parla di «progetto apostolico», in genere lo si intende nel senso di «apostolato», cioè in un senso teologico fondamentale, come nel c. 673, comprendente anche la contemplazione, distinto da «azione apostolica» o «opere apostoliche», come nel c. 675.

risposte e osservazioni ai *Lineamenta*, presenta l'attuale situazione della vita consacrata in una visione d'insieme (nn. 14-26) e per aree geografiche e culturali (nn. 27-29), nonché le questioni emergenti per alcune forme specifiche (nn. 30-38).

Leggendo questa parte, si sente la difficoltà oggettiva di offrire un discorso coerente ed unitario nel ricostruire, con la maggiore fedeltà possibile, le linee ricorrenti e costanti nelle risposte tanto eterogenee tra di loro. Ripetizioni erano inevitabili, in questo quadro d'insieme delle luci e delle ombre del momento presente, il quale, però stimola, in continuità con la tradizione teologica, verso una rinnovata teologia della vita consacrata (nn. 39-40).

La seconda parte, *La vita consacrata nel mistero di Cristo e della Chiesa*, insieme alla terza, è la parte teologica più stimolante. Ispirazione fondamentale di essa è la considerazione degli stessi fondamenti cristologici e pneumatologici della vita consacrata in una prospettiva ecclesiologicala. È sempre presente, nelle varie tematiche sviluppate, il mistero della Chiesa, Corpo Mistico di Cristo, in cui nascono, vivono e crescono i doni dello Spirito, nella loro varietà, secondo la diversa modalità di manifestazione del mistero di Cristo (nn. 41-46).

In modo chiaro sono posti i fondamenti cristologici della consacrazione per la professione dei consigli evangelici di castità, povertà e obbedienza. Essa è segnata: a) dall'iniziativa del Padre; b) dall'innesto, per opera dello Spirito, nella consacrazione di Cristo, che è mistero pasquale; c) dalla libera risposta della persona, che aderisce al mistero in cui è coinvolta e partecipa alla missione della Chiesa (nn. 47-55).

La vita consacrata in se stessa è vista come manifestazione della carità divina, quindi della realtà più

profonda della Chiesa in quanto comunione, che è immagine della Trinità. Per questo è costitutiva di ogni forma di vita consacrata la dimensione della comunione fraterna, che assume un'innumerabile varietà di forme attuative: dalla vita eremitica, come relazione alla Chiesa e al suo mistero in quanto tale, fino alla vita in comune dei membri degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica, essa pure tanto differenziata (nn. 56-58). La dimensione teologale di comunione fraterna è alla base della vita in comune e dell'apostolato, sia nella contemplazione sia nell'azione degli istituti religiosi e delle società di vita apostolica, sotto la direzione dei superiori (nn. 59-65).

La terza parte, intitolata *La vita consacrata nella comunione ecclesiale*, come continuazione e applicazione della seconda, tratta accuratamente la prospettiva dell'ecclesiologia di comunione, incentrata simultaneamente sull'uguaglianza fondamentale di tutti i battezzati — chiamati indistintamente alla santità e a cooperare alla missione salvifica della Chiesa — e sulla differenziazione di ministeri e di carismi, quindi anche di missioni nella Chiesa (nn. 66-70). All'interno di questa visione, la vita consacrata nella Chiesa è vista come partecipazione propria e specifica alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per il servizio di Dio e della Chiesa in questo mondo (n. 71).

Poste queste basi, viene considerata innanzitutto la nota dell'universalità di ogni forma di vita consacrata, data dalla relazione primaria e costitutiva alla Chiesa universale e al ministero petrino (n. 72), quindi vengono dati i principi teorici e i criteri pratici per un efficace inserimento, specialmente degli istituti, nella vita pastorale delle Chiese particolari, in relazione ai vescovi, al clero diocesano, ai laici e agli altri istituti (nn. 73-85). In questa sezione molti sono i rife-

rimenti alle risposte e osservazioni pervenute alla Segreteria Generale del Sinodo.

La quarta parte, *La vita consacrata nella missione della Chiesa per il mondo*, si apre affrontando alcuni punti, la cui cura è alla base dell'efficace adempimento dei compiti che la Chiesa affida ai consacrati per la professione dei consigli evangelici: la vitalità spirituale e apostolica; il rinnovamento delle opere apostoliche; la valorizzazione della donna consacrata; la promozione e la cura delle vocazioni; una formazione integrale ed esigente, sia iniziale che permanente; il processo di inculturazione (nn. 86-94).

Infine, dopo aver dato un largo spazio alle esigenze della nuova evangelizzazione (nn. 95-102), vengono presentate alcune «sfide» attuali per la vita consacrata: la testimonianza evangelica, come prima forma di apostolato ed evangelizzazione; l'opzione per i poveri sia materiali che spirituali; la sollecitudine per gli infermi ed i sofferenti di ogni tipo; l'educazione della gioventù; la promozione della cultura sia profana che teologica; il servizio alla famiglia; l'operare per la pace e la giustizia (nn. 103-110).

Fatta questa presentazione generale del documento, è opportuno approfondire alcuni aspetti in esso contenuti, che mi sembrano quelli su cui tutto si regge: 1) com'è intesa la realtà della consacrazione per la professione dei consigli evangelici; 2) l'ecclesialità della vita consacrata; 3) la pluralità di carismi secondo cui avviene tale consacrazione.

3. La consacrazione per la professione dei consigli evangelici

Nel n. 51 dell'*Instrumentum laboris* troviamo quanto segue:

Quando Dio chiama, consacra e manda non fa che plasmare una personalità nuova e renderla capace di rispondere al compito che vuole assegnare. Nella sua essenza il dono dei consigli consiste nella partecipazione alla specifica verginità, povertà e obbedienza di Cristo, ossia in una speciale conformazione a Cristo casto, povero e obbediente, e nell'introduzione nel suo modo personale di vivere e operare.

Quest'affermazione si trova all'interno di una struttura della sezione II della parte II del documento, che ci aiuta ad approfondire il senso della consacrazione, dandocene tutti gli elementi costitutivi. Tale struttura si articola così: vocazione del Padre a seguire Cristo per stabilire con lui una comunione di intenti e di vita (nn. 47-48); partecipazione alla stessa consacrazione di Cristo per opera dello Spirito, sulla base della consacrazione battesimale, ma nuova rispetto ad essa (nn. 49-50); risposta della persona chiamata, con il dono di tutta se stessa, manifestato attraverso i voti o altri sacri legami, con cui vengono assunti i tre consigli evangelici, doni dello Spirito, espressioni dell'unico atteggiamento filiale di Cristo; inserimento più profondo nel mistero pasquale di Cristo nel vivere il radicalismo evangelico (51-55).

Tale visione delle cose si basa sulla dottrina contenuta nei documenti conciliari *Lumen Gentium* e *Perfectae caritatis* e negli altri documenti successivi, che vengono ampiamente e ripetutamente citati nelle note.

Nel n. 50 troviamo un altro passaggio che ci introduce nella natura ecclesiologica profonda della consacrazione:

La consacrazione comporta una grazia di elezione e un dono particolare dello Spirito che prende possesso della persona, la configura a Cristo e la abilita a vivere secondo i consigli evangelici nel proprio carisma; ma essa è anche una

risposta di donazione, accettata e riconosciuta mediante il ministero della Chiesa. Come il battesimo e la cresima sono la prima e fondamentale consacrazione di ogni discepolo di Gesù che partecipa del mistero della sua Pasqua e della Pentecoste per vivere come un fedele di Cristo nella Chiesa, così la consacrazione, secondo la solidità e la stabilità dei voti o di altri vincoli, è un dono dello Spirito che unisce al mistero e alla missione di Cristo.

La liturgia della chiesa latina esprime chiaramente questa teologia nel Rito della professione religiosa e nel Rito della consacrazione delle Vergini. Nella solenne benedizione dei professi, delle professe e delle vergini, prima di compiere insieme nel sacrificio eucaristico l'offerta della loro vita, si invoca sui professi e sulle vergini il dono dello Spirito Santo.

Questo dono è sempre per la comunione e la missione. Così la consacrazione si realizza nella donazione al servizio di Cristo nella comunione ecclesiale, secondo il progetto apostolico di ciascuna forma di vita. Un dono che trova nell'eucaristia la sua celebrazione e il suo quotidiano rinnovamento.

Possiamo, allora, dire che nell'atto liturgico dell'assunzione dei consigli evangelici, atto della Chiesa, convergono l'azione di Dio (*consacrazione divina*) e l'azione della persona (*consacrazione personale*) la quale entra, così, nello stato della vita consacrata (*consacrazione oggettiva*), per svolgere una particolare funzione nella Chiesa (*consacrazione funzionale*) (cf. LG 44; cc. 574; 654; 713; 731).

Nello stesso n. 50 dell'*Instrumentum laboris* si pone il problema del rapporto tra consacrazione battesimale e consacrazione per la professione dei consigli evangelici, quando si dice che il Vaticano II, insegnando la teologia della vita consacrata nella dimensione sacramentale della Chiesa, ha messo in evidenza il suo rapporto con la consacrazione battesimale².

² Nell'*Instrumentum laboris*, n. 50, forse per una svista, si parla di «teologia della vita religiosa», invece che di «teologia del-

Ci sono alcuni autori che escludono che la consacrazione per la professione dei consigli evangelici sia una nuova consacrazione da parte di Dio rispetto a quella battesimale e affermano che la consacrazione consiste nel fatto che la persona si offre a Dio con un atto della sua libera volontà, radicalizzando le esigenze già contenute nel battesimo³. Essi partono dal postulato che gli unici atti consacratori da parte di Dio siano quelli sacramentali: battesimo, confermazione, ordine sacro, e in un certo modo riducono la consacrazione per la professione dei consigli evangelici piuttosto ad una decisione morale della persona, col rischio di lasciarla in balia della volubilità delle decisioni della persona stessa⁴. Questo loro postulato è

la vita consacrata». Infatti, subito dopo, facendo riferimento in nota anche a LG 44, viene riportato per intero il seguente testo di PC 5a: «I membri di qualsiasi istituto ricordino anzitutto di aver risposto alla divina chiamata con la professione dei consigli evangelici, in modo che essi, non solo morti al peccato (cf. Rom 6, 11), ma rinunciando anche al mondo, vivano per Dio solo. Tutta la loro vita, infatti è stata posta al servizio di Dio, e ciò costituisce una consacrazione del tutto speciale, che ha le sue profonde radici nella consacrazione battesimale e ne è un'espressione più piena». È vero che sia la *Lumen gentium* che *Perfectae Caritatis* parlano di «vita religiosa» e di «religiosi», ma si sa che non usano tali termini in senso canonico stretto, ma nel senso più ampio di tutti coloro che assumono i consigli evangelici con un qualche sacro vincolo in una forma di vita stabile (LG 44a; PC 1c). Cf. il mio articolo *La tipologia degli Istituti di vita consacrata dal Concilio al nuovo Codice*, in *Vita Consacrata* 21 (1985) 214-216.

³ Cf. tali autori sono, per es. J.M.R. Tillard e A. Boni. Tra quelli di opinione contraria possono essere citati R. Régamey, J. Galot, J. Beyer, A. de Bonhome (cf. A. DE BONHOME, *Consecratio per consilia nova consecratio? Sententiae et argumenta*, in *Periodica* 67, 1978, 373-390; S. RECCHI, *Consacrazione mediante i consigli evangelici*, Milano 1988, 23-31; 128-137).

⁴ Tale prospettiva ascetico-moralizzante è superata dal Vaticano II e dai documenti successivi (cf. H. BÖHLER, *I consigli evan-*

stato smentito dai testi conciliari e da quelli successivi al Concilio⁵. Fin dai tempi antichi la benedizione degli abati e delle badesse con l'imposizione delle mani è stata considerata una consacrazione, anche se non si tratta di un atto sacramentale; oggi abbiamo la consacrazione delle vergini, ripristinata col nuovo Codice (c. 604, §1), attraverso una benedizione del vescovo e l'invocazione dello Spirito Santo, e la consacrazione delle vedove⁶; la benedizione dei professi e delle professe nel rito della professione religiosa comporta un'invocazione dello Spirito Santo. La consacrazione per i consigli evangelici, espressa ed attuata in un rito liturgico, è un sacramentale, per cui si stabilisce, an-

gelici in prospettiva trinitaria, Cinisello Balsamo 1993, spec. 114-115; 180-220).

⁵ La posizione di questi autori sembrava trovare conferma nel testo di LG 44a che dice: «... per poter raccogliere più copiosi i frutti della grazia battesimale, con la professione dei consigli evangelici nella Chiesa (il battezzato) intende liberarsi dagli impedimenti, che potrebbero distoglierlo dal fervore della carità e della perfezione del culto divino, e si consacra più intimamente al servizio di Dio (testo latino: "*divino obsequio intimius consecratur*")». Il «consecratur» latino poteva essere un passivo con il complemento di agente sottinteso oppure un riflessivo. È stato interpretato e tradotto in questo secondo modo, ma quando furono pubblicati gli atti del Concilio si scoprì, da una dichiarazione della Commissione teologica che aveva preparato il testo, che «consecratur» era un passivo ed era sottinteso «a Deo» (AS III/VIII, 131). Il testo, allora, va tradotto: «è consacrato (da Dio) più intimamente al servizio divino». Tale visione è confermata in modo particolare dalle Note Direttive date il 14 maggio 1978 congiuntamente dall'allora Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari e dalla Congregazione per i vescovi *Mutuae relationes*, al n. 8 (cf. AAS 70, 1978, 478).

⁶ Cf. J. BEYER, *L'ordine delle vergini*, in *Vita Consacrata* 22 (1986) 590-602; ID., *L'ordine delle vedove*, *Ibid.* 23 (1987) 238-248.

che sotto questo aspetto, oltre che sotto quello ecclesiologico generale, una qualche analogia con i sacramenti⁷.

Dobbiamo comprendere, allora, che secondo la dottrina conciliare e del nuovo Codice, oltre alla consacrazione battesimale, rafforzata da quella della confermazione, nella Chiesa si debbono ammettere tre tipi di consacrazioni speciali⁸:

1) la consacrazione per mezzo del sacramento dell'ordine, che costituisce dei fedeli-ministri (PO 2c; c. 1008);

2) la consacrazione per mezzo del sacramento del matrimonio, che costituisce dei fedeli-sposi e genitori (GS 48b; c. 1134)⁹;

3) la consacrazione per la professione dei consigli evangelici, che costituisce dei fedeli di vita consacrata (LG 44; PC 1b. c; c. 573).

Tutti e tre i tipi di consacrazione, hanno come presupposto la consacrazione fondamentale e prima-

⁷ Il c. 1166 così definisce i sacramentali: «Sacramentalia sunt signa sacra, quibus, ad aliquam sacramentorum imitationem, effectus praesertim spirituales significantur et ex Ecclesiae impetratione obtinentur». Le Note direttive *Mutuae relationes*, al n. 10 affermano che la vita religiosa (si può dire in modo generale, la vita consacrata) è un modo particolare di partecipare alla natura sacramentale del popolo di Dio, in quanto congiunta in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero, come testimonianza dell'insondabile mistero di Cristo (cf. AAS 70, 1978, 480).

⁸ Cf. J. AUBRY, *La consacrazione nella vita religiosa*, in AA.VV., *La teologia della vita consacrata* (Atti del Convegno di studio organizzato dalla CEI: Roma, 5-9 febr. 1990), Roma 1990, 97.

⁹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, All. R. Rota, 30 genn. 1986, in AAS (1986) 923; J. BEYER, *Ecclesia domestica*, in *Periodica* 79 (1990) 293-326.

ria del battesimo e su essa si innestano, ma sono anche nuove rispetto ad essa, in quanto in tutte e tre c'è un intervento specifico di Dio e della Chiesa, per mezzo di un sacramento (ordine sacro e matrimonio¹⁰) o di un sacramentale (professione¹¹), perché le persone così consacrate siano al servizio della missione salvifica della Chiesa, secondo funzioni e compiti specifici.

Proprio per capire meglio la natura e la posizione della vita consacrata nella Chiesa, tra la consacrazione per la professione dei consigli evangelici e le consacrazioni operate per mezzo del battesimo e della confermazione, dell'ordine sacro o del matrimonio, si può stabilire un'analogia¹².

In ciascuno di tali sacramenti notiamo i seguenti elementi:

¹⁰ Con la differenza che il sacramento dell'ordine dà il carattere (c. 1008), mentre il matrimonio no.

¹¹ Il termine «professione» viene usato dal Codice in vari sensi: un primo è quello di attuazione pratica dei consigli evangelici (c. 573, §1); un secondo è quello di atto liturgico col quale durante la celebrazione eucaristica si assume l'obbligo di praticare i consigli evangelici o nella vita eremitica o nell'istituto dove si viene incorporati (cc. 573, §2; 603, §2; 654); un terzo è quello di testimonianza pubblica, che supera l'atto pubblico ufficiale in quanto accolto dalla legittima autorità, e implica il fatto che l'osservanza dei consigli evangelici dev'essere percepita pubblicamente, cioè deve avvenire in modo aperto davanti alla Chiesa e alla società, con una certa separazione dal mondo (c. 607, §2). Nei primi due casi il termine di per sé si può applicare a tutte le forme canoniche di vita consacrata, mentre il terzo solo alla vita religiosa; ma il Codice solo per i religiosi usa il termine «professione», come l'atto liturgico con cui essi assumono i tre consigli evangelici (c. 654), mentre riguardo ai membri degli istituti secolari (c. 723, §1) e delle società di vita apostolica (c. 731, §2) dice che «assumono» i consigli evangelici, proprio per sottolineare la peculiarità propria di tali istituti e società, mentre dal punto di vista sostanziale non cambia niente riguardo alla consacrazione.

¹² Cf. J. AUBRY, *La consacrazione...* (cf. nt. 8), 98-101.

1) Un intervento di Dio, che chiama e, mediante un rito celebrato dai ministri della Chiesa, lega definitivamente a sé nello Spirito una persona nella professione della fede in lui (battesimo) e nella difesa e diffusione di essa (confermazione) oppure per deputarla al ministero sacro (ordine sacro) oppure perché sia segno dell'amore che lega le tre persone divine tra di loro e Cristo con la Chiesa (matrimonio). È ciò che chiamiamo *consacrazione divina*.

2) Come conseguenza, si ha una forma stabile di vita, uno stato o condizione della persona, che è configurata a Cristo o in modo fondamentale (battesimo e confermazione) oppure specifico, per un carisma particolare che viene comunicato (ordine sacro: carisma della paternità spirituale della comunità; matrimonio: carisma dell'amore coniugale). È questa la *consacrazione oggettiva*.

3) L'atto di Dio e lo stato conseguito sono da una parte un dono di Dio, ma anche un'esigenza e un aiuto di grazia per vivere, conformemente al dono ricevuto, una vita santa. Si tratta della *consacrazione personale o soggettiva*.

4) La consacrazione, il carisma e la grazia, nell'ordine sacro e nel matrimonio, sono conferiti per l'adempimento di servizi nella Chiesa¹³. Tali servizi sono in funzione del bene soprannaturale della Chiesa. È la *consacrazione funzionale*.

La vita consacrata ha un'analogia struttura:

¹³ Anche riguardo al matrimonio si parla di «ministero» e di «ministeri» (cf. GIOVANNI PAOLO II, Es.ap. *Familiaris consortio*, 22 nov. 1981, nn. 49-64, in AAS 74, 1982, 140-158; ID. Es.ap. *Christifideles laici*, 30 dic. 1988, *Ibid.* 81, 1989, 429-433; 468-470; 496-498; ID. All. R. Rota, 30 genn. 1986, *Ibid.* 78, 1986, 923, dove si parla di «ministero dell'amore»).

1) Abbiamo innanzitutto la *consacrazione divina*. Dio, che chiama in maniera speciale la persona (c. 574, §2), «mettendola a parte»¹⁴, e la trasforma attraverso la grazia e il carisma, perché segua Cristo più da vicino¹⁵ e possa adempiere la missione che così le è affidata¹⁶. Tale atto consacrante di Dio si manifesta in un rito della Chiesa, con cui vengono assunti i consigli evangelici (c. 573, §1). Con tale atto Dio consacra nella Chiesa a sé la persona che si dà totalmente a lui sommamente amato sopra ogni cosa (c. 573, §1).

2) Conseguе la *consacrazione oggettiva*, cioè una forma stabile di vita (c. 573, §1), uno stato o condizione di consacrazione, che appartiene alla vita e alla santità della Chiesa (c. 574; LG 43b; 44d), configurando la persona a Cristo in una sua sequela più stretta, nell'imitazione della forma di vita che lui stesso ha vissuto (LG 43; c. 577) e congiungendola in modo speciale alla Chiesa e al suo mistero (c. 573, §1). Per questo tale condizione di vita giova alla missione di salvezza della Chiesa (c. 574, §2) ed è di istituzione divina, basandosi sull'insegnamento e sulla vita di Cristo e degli Apostoli (LG 43a; PC 1a)¹⁷.

3) Abbiamo, poi, una *consacrazione personale o soggettiva*, in quanto l'atto di Dio e la condizione di vita conseguita sono un dono di Dio, ma anche un'esi-

¹⁴ Cf. *Instrumentum laboris*, n. 47.

¹⁵ Cf. *Ibid.*, n. 48.

¹⁶ Cf. *Ibid.*, n. 51.

¹⁷ Al n. 43, l'*Instrumentum laboris*, dopo aver riportato il testo di LG 43a, dice: «La vita consacrata affonda le sue radici nel mistero stesso di Cristo e nel Vangelo. Non è solo una esperienza storica ecclesiale; nella sua totalità, anche se non nelle sue singole espressioni, è una realtà radicata nella rivelazione e appartiene alla Chiesa, come un dono prezioso del suo Sposo e Salvatore». Cf. anche n. 67 (vedi p. 456 del presente articolo).

genza e un aiuto di grazia perché la persona consacrata viva una vita santa, conformemente al dono ricevuto, dedicandosi con nuovo e speciale titolo al suo onore, all'edificazione della Chiesa e alla salvezza del mondo; tendendo alla perfezione della carità nel servizio del Regno di Dio; divenendo come segno luminoso che preannuncia la gloria celeste (LG 44; c. 573, §1)¹⁸.

4) Infine ritroviamo la *consacrazione funzionale*. La consacrazione, il carisma della professione dei consigli evangelici e la grazia sono conferiti per dei servizi nella Chiesa che sono veri e propri ministeri, diversificati a seconda del carisma particolare proprio dell'istituto (c. 577; PC 8; 10), in funzione dell'adempimento della missione salvifica della Chiesa.

Analogamente ai sacramenti, nella vita consacrata, se dovesse venir meno la consacrazione personale, perché la persona non corrisponde al dono di grazia ricevuto nella sua vita, rimangono la consacrazione divina, la consacrazione oggettiva e la consacrazione

¹⁸ Al n. 51 dell'*Instrumentum laboris* troviamo: «Dalla coscienza ed esperienza di questo dono (dei consigli evangelici) nasce, come risposta, il dono di sé mediante i voti o gli altri vincoli sacri. L'impegno che il chiamato prende di fare dei consigli il contenuto della sua vita, prima che essere un'oblazione ed un sacrificio, è la confessione gioiosa che l'offerta ricevuta di partecipare e di proseguire lo stesso progetto di vita del Signore è un dono tanto grande che, per accoglierlo e custodirlo, non si può fare altro che investire tutta l'esistenza. Il voto è restituzione incondizionata di se stessi a Dio e, insieme, offerta di sé, proprio perché è accettazione di un dono. Tutto ciò comporta una immersione piena nella vita stessa del Redentore e costituisce un'attuazione eccellente della dimensione mistica della vita, tutta presa dallo Spirito, fatta prolungamento storico del Cristo, animata da un amore che rappresenta la scelta totale di Dio: con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutta la forza (cf. Mc 12,30)».

funzionale, come esigenze però che continuano a spingere ad una fedeltà di vita. Non dobbiamo identificare «consacrazione», «santità» e «servizio». La persona rimane nella condizione di consacrazione, con la finalizzazione ad un certo servizio nella Chiesa, pur se la sua vita non corrispondesse, in tutto o in parte, alle esigenze del suo stato di vita. Infatti la santità è conseguibile in ogni condizione di vita, ma la vita consacrata, a livello oggettivo di vocazione divina, nonché a livello istituzionale e funzionale, si pone nella Chiesa come richiamo per tutti i fedeli — sia laici, sia chierici, celibi o coniugati — che il riscatto e la santificazione del mondo può avvenire solo nella modalità in cui l'attuò Cristo, vivendo, cioè, lo spirito delle beatitudini. In questo modo, in relazione ad altre condizioni di vita nella Chiesa, si può certo parlare di eccellenza oggettiva della vita consacrata a livello di segno istituzionale anche se non necessariamente a livello soggettivo di santità personale; la pratica effettiva dei consigli evangelici, poi, come realizzazione soggettiva di tale eccellenza oggettiva, si pone a livello sia di segno di santità personale sia di attuazione della dimensione più profonda dell'apostolato, che consiste in primo luogo nella testimonianza della stessa vita consacrata, alimentata dall'orazione e dalla penitenza (c. 673)¹⁹.

¹⁹ Il Concilio di Trento afferma tale eccellenza della verginità e del celibato sul matrimonio (cf. Sess. XXIV, decr. *de sacram. matr.*, can. 10); e Pio XII nell'Enc. *Sacra virginitas* (25 mar. 1954) respinge la tesi che sostiene la superiorità del matrimonio sulla verginità (cf. *AAS* 46, 1954, 175-176). A questa tradizione teologica sembra alludere PC 1c.

Giovanni Paolo II in una delle sue Catechesi, il 14 aprile 1982 dice: «Però, per quanto concerne la giusta comprensione del rapporto tra il matrimonio e la continenza di cui Cristo parla, e della comprensione di tale rapporto come l'ha inteso tutta la tradizione,

In questa prospettiva teologica possiamo comprendere un altro testo molto suggestivo dell'*Instrumentum laboris*, al n. 8:

La vita consacrata è memoria degli insegnamenti e dell'esempio di Cristo e dei valori evangelici vissuti dai Santi nel cammino storico del popolo di Dio; è testimonianza dell'impegno nella sequela di Cristo; è profezia del destino escatologico della storia.

Il riferimento alla persona di Gesù, l'unigenito Figlio di Dio fatto uomo, unico Salvatore consacrato

vale la pena di aggiungere che quella «superiorità» ed «inferiorità» sono contenute nei limiti della stessa complementarità del matrimonio e della continenza per il regno di Dio. Il matrimonio e la continenza né si contrappongono l'uno all'altra, né dividono di per sé la comunità umana (e cristiana) in due campi (diciamo: dei «perfetti» a causa della continenza e degli «imperfetti» o meno perfetti a causa della realtà della vita coniugale). Ma queste due situazioni fondamentali, ovvero, come si soleva dire, questi due «stati», in un certo senso si spiegano e completano a vicenda, quanto all'esistenza ed alla vita (cristiana) di questa comunità, la quale nel suo insieme e in tutti i suoi membri si realizza nella dimensione del regno di Dio e ha un orientamento escatologico, che è proprio di quel regno» (cf. *Insegnamenti di Giovanni Paolo II*, V/1, 1982, 1176-1177). Quanto dallo stesso Giovanni Paolo II è detto in un'altra Catechesi del 21 aprile 1982 viene a completare il testo precedente: «Il "regno dei cieli" significa il "regno di Dio", che Cristo predicava nel suo compimento finale, cioè escatologico. Cristo predicava questo regno nella sua realizzazione o instaurazione temporale, e nello stesso tempo lo preannunziava nel suo compimento escatologico. L'instaurazione temporale del regno di Dio è nel medesimo tempo la sua inaugurazione e la sua preparazione al compimento definitivo... Cristo chiama a questo regno, e in certo senso, vi invita tutti (cfr. la parabola del banchetto di nozze: Mt. 22,1-14). Se chiama alcuni alla continenza "per il regno dei cieli", dal contenuto di quella espressione risulta che Egli li chiama a partecipare in modo singolare alla instaurazione del regno di Dio sulla terra, grazie a cui s'inizia e si prepara la fase definitiva del "regno dei cieli"» (*Ibid.* 1270-1271).

dal Padre per il riscatto del mondo, e consacratosi al Padre per adempiere la missione da Lui ricevuta, costituisce, per l'*Instrumentum laboris* (n. 9) l'essenziale differenza tra la vita consacrata nella Chiesa e altre forme di dedizione personale alla ricerca del divino nella meditazione e nella preghiera, nell'ascesi e nella testimonianza dei valori trascendenti, che si riscontrano in altre religioni non cristiane, anche se con tali forme può essere stabilito un dialogo sulla base di valori spirituali comuni.

4. Ecclesialità della vita consacrata

L'introduzione dell'*Istrumentum laboris* mette subito in una prospettiva ecclesiologica il tema del Sinodo. Infatti la celebrazione di esso dev'essere considerata un «evento di grazia per tutto il popolo di Dio» e non solo per coloro che sono chiamati alla professione dei consigli evangelici²⁰, in quanto

La vita consacrata è un dono che il Padre ha fatto alla sua Chiesa per mezzo dello Spirito, affinché nella fedeltà al Vangelo, i tratti più caratteristici della vita del Figlio Gesù, vergine, povero e obbediente (cf. Mt 8,20; Fil 2,8), e le imperscrutabili ricchezze del suo mistero (cf. Ef 3,8) siano presenti nel mondo ed attirino tutti verso il regno di Dio. (n. 1)

La connessione, poi, con i due Sinodi precedenti, quello sulla vocazione e la missione dei laici nella Chiesa e nel mondo (1987)²¹ e quello sulla formazione

²⁰ Nel Sinodo, infatti, oltre ai membri di diritto, saranno presenti, come uditori, numerosi membri degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica, uomini e donne, vergini consacrate nel secolo, sacerdoti, laici e laiche.

²¹ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es.ap. *Christifideles laici*, 30 dic. 1988, in AAS 81 (1989) 393-521.

dei sacerdoti (1990)²², è stabilita sullo sfondo dell'ecclesiologia di comunione in cui dev'essere inserito il prossimo sinodo sulla vita consacrata. Infatti:

Non si può concepire adeguatamente il mistero, la comunione e la missione della Chiesa senza la comprensione della vita consacrata, come questa del resto non si può capire e vivere, se non è radicata nel mistero, nella comunione e nella missione ecclesiale. (n. 2)

Proprio questo inserimento della vita consacrata nel cuore e nella vitalità della Chiesa, fa sì che l'approfondimento su di essa avvenga alla luce delle domande che interpellano la Chiesa oggi, specialmente l'impegno per una nuova evangelizzazione (n. 2).

La riflessione dell'*Instrumentum laboris*, allora, avviene in relazione al mistero, alla comunione e alla missione della Chiesa. È lo schema, come abbiamo visto, che il documento segue, articolando la seconda, terza e quarta parte. Questo è importante perché l'ecclesialità della vita consacrata non emerge innanzitutto in relazione alla missione di essa, quindi alle attività che svolge nella Chiesa, ma soprattutto da quella natura intrinseca della vita consacrata, che abbiamo illustrato, e quindi dalla natura stessa della Chiesa come mistero²³.

Non è da riprendere qui il dibattito conciliare circa il posto che ha la vita consacrata nella struttura

²² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Es.ap. *Pastores dabo vobis*, 25 mar. 1992, in AAS 84 (1992) 657-804. Questo documento postsinodale di fatto non è solo sulla formazione dei sacerdoti, ma innanzitutto sulla loro identità e missione.

²³ Cf. V. DE PAOLIS, *Ecclesialità della vita consacrata*, in *Periodica* 82 (1993) 576.

della Chiesa²⁴, ma è utile ricordare che la conclusione di esso è stata che la vita consacrata non è da considerarsi semplicemente una struttura *nella* Chiesa, di derivazione puramente storica e di diritto positivo umano, ma una struttura *della* Chiesa, che, fondandosi sugli insegnamenti e sulla vita del Signore e degli Apostoli, ha radice nella volontà istitutiva del Signore stesso e quindi è di diritto divino²⁵. L'*Instrumentum laboris* al n. 67, facendo riferimento a LG 43 e 44, espressamente afferma:

La consacrazione per la professione dei consigli evangelici, come forma stabile di vita, riguarda in modo essenziale il mistero della Chiesa, che altrimenti non sarebbe pienamente manifestata ed attuata; essa come tale fa intrinsecamente parte della natura della Chiesa, anche se le varie forme istituzionali cambiano nel tempo ed eventualmente spariscono.

²⁴ Cf. M. SCHOENMAECKERS, *Genèse du chapitre «De Religiosis» de la constitution dogmatique sur l'Église «Lumen Gentium»*, Romae 1983; P. MOLINARI - P. GUMPEL, *Il capitolo VI «De Religiosis» della costituzione dogmatica sulla Chiesa*, Milano 1985.

²⁵ Cf. *Instrumentum laboris*, n. 43; cf. nt. 17. V. FAGIOLO, nel suo articolo *Identità teologica e canonica della vita consacrata nella Chiesa*, afferma: «Dobbiamo ammettere necessariamente, atteso questo testo, che la vita consacrata in sé considerata, rientra nell'impianto costituzionale della Chiesa. Non è a questa né marginale né sopraggiunta, cosicché la Chiesa possa essere ed operare senza di essa. Le è essenziale; costituzionalmente le appartiene. È una di quelle componenti che fanno la Chiesa, che rientrano nella sua struttura, *ex institutione divina*. Nella salvezza e nella sua natura misterica e storica, entra a far parte la vita consacrata, come un elemento costitutivo che ne configura e completa il corpo, la compagine, la società, il popolo di Dio strutturato secondo la volontà del Signore» (cf. *Rivista di scienze religiose* 7, 1993, 428-429). L'autore si riferisce a LG 43a, a cui rimanda nella nota n. 24.

Il mistero della Chiesa è mistero di santità e di santificazione. La Chiesa, per il dono dello Spirito Santo, ricevuto dal suo Sposo risorto, ha la missione di santificare il mondo (LG 4; 8; AG 1; 4; 5). Il dono della professione dei consigli evangelici che ad alcuni è fatto da Dio, è per la santità sia di chi riceve tale dono che per la santità di tutta la Chiesa, ed è per la partecipazione alla missione di santificazione di tutta la Chiesa. È questo un tema che serpeggia in tutta la parte seconda e terza. La LG 44d afferma:

Lo stato dunque, che è costituito dalla professione dei consigli evangelici, pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa, appartiene tuttavia fermamente alla sua vita e alla sua santità.

Tale testo è ripreso dal c. 207, §2. Possiamo dire che «la struttura gerarchica della Chiesa, pur fondata sull'ordine sacro, e quindi sull'effusione dello Spirito, che costituisce i ministri sacri e li deputa ad agire *in persona Christi Capitis* (cf. c. 1008), si colloca principalmente sul piano della organizzazione e degli uffici nella Chiesa, mentre lo stato della professione dei consigli evangelici si pone e si comprende di più nell'ordine della vita intima della Chiesa, del suo mistero più profondo che consiste nella comunione con Dio nell'imitazione di Cristo, sotto l'azione dello Spirito Santo, ed insieme nella risposta di santità che la Chiesa è chiamata a dare al suo Signore nella perfezione della legge dell'amore (cf. LG 44, 46; PC 1; c. 573, §1)»²⁶. Il dono dello Spirito santificatore è all'origine di ogni operazione della Chiesa, ma individuiamo

²⁶ Cf. V. DE PAOLIS, *Ecclesialità...* (cf. nt. 23), 586.

una struttura fondamentale della Chiesa, comprensiva anche di quella gerarchica.

Sulla base dell'unità data dall'azione dello Spirito (LG 4; AG 4; 7c)²⁷, il Concilio distingue tra l'azione

²⁷ LG 4a afferma che lo Spirito Santo, che guida la Chiesa per tutta intera la verità e la unifica nella comunione e nel ministero, la istruisce e la dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, e la abbellisce con i suoi frutti. AG 4 si riferisce a questo testo di LG 4a dove afferma che lo Spirito Santo vivifica, come loro anima, le istituzioni ecclesiastiche e infonde nel cuore dei fedeli quello spirito per la propria missione, da cui era stato spinto Gesù stesso. LG 4a distingue tra doni gerarchici e doni carismatici. Il fondamento di tale distinzione non rimane chiaro. Se la distinzione significasse opposizione, nel senso che i doni gerarchici non sono doni carismatici, il testo conciliare non troverebbe fondamento nella dottrina neotestamentaria sui carismi (cf. 1 Cor 12,28). Inoltre si deve notare che AG 4 stabilisce uno stretto rapporto tra carismi e istituzioni ecclesiastiche, in quanto ambedue procedono dall'azione dello Spirito Santo. Infine le funzioni gerarchiche, che sono doni dello Spirito Santo (cf. *Relatio* al n. 4 dello Schema «De Ecclesia», in *Acta Synodalia* III/I, 173), costituiscono il contenuto delle funzioni ministeriali; quindi la funzione ministeriale, che qui è l'aspetto gerarchico della Chiesa, è di natura carismatica.

A prima vista una simile distinzione sembra esserci anche in LG 7c, che dice: «Anche nella struttura del Corpo di Cristo vige una diversità di membri e di uffici. Uno è lo Spirito, il quale per l'utilità della Chiesa distribuisce la varietà dei suoi doni con magnificenza proporzionata alla sua ricchezza e alle necessità dei ministeri (cfr. 1 Cor 12,1-11). Fra questi doni eccelle quello degli Apostoli, alla cui autorità lo stesso Spirito sottomette anche i carismatici (cfr. 1 Cor 14)». Chiaramente tra i doni dello Spirito è da comprendersi anche quello degli Apostoli. Qui i doni dello Spirito sono da intendersi come carismi, in quanto il testo conciliare si riferisce a 1 Cor 12,1-11; tuttavia il Concilio vuole sottolineare la preminenza di grazia del carisma degli Apostoli, alla cui autorità i carismatici, cioè quelli che hanno ricevuto altri carismi, sottostanno, affinché questi siano esercitati per l'utilità della Chiesa. Il che è confermato dal fatto che più sotto in LG 7f, con riferimento a Ef

dello stesso Spirito per mezzo dei sacramenti e dei ministeri e per mezzo di grazie speciali (carismi) dove in LG 12b dice:

...lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida e adorna di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui» (1 Cor 12,11), dispensa pure tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor 12,7).

Si può notare una qualche tensione tra i sacramenti e i ministeri da una parte, e le grazie speciali dall'altra, sebbene la tensione sia superata nel fatto che sia i sacramenti e i ministeri sia le grazie speciali sono mezzi dell'azione di santificazione dello Spirito. Il Concilio sembra distinguere tra amministrazione ordinaria della grazia per mezzo dei sacramenti e dei ministeri istituzionali, e l'impulso di rinnovamento spirituale e la maggiore espansione della Chiesa per mezzo dei carismi. Il che non esclude, tuttavia, che

4,11-16, si dice che Cristo nel suo corpo che è la Chiesa, continuamente dispensa i doni dei ministeri, con i quali, per virtù sua, noi andiamo in ogni modo crescendo in Colui che è il nostro Capo. Questo conferma anche quello che sopra dicevamo riguardo a LG 4a (cf. A. VANHOYE, *I carismi nel Nuovo Testamento*, Roma 1986, 8-12). Per la dottrina neotestamentaria sui carismi, cf. anche ID., *I carismi nella comunità di Corinto*, in Av.vv., *Carisma e istituzione - Lo Spirito interroga i religiosi*, Roma 1983, 11-40; ID., *Legge, carismi e norme di diritto secondo S. Paolo*, in *La Civiltà Cattolica* 136/II (1985) 119-131; ID. *I carismi nel Nuovo Testamento*, Roma 1986.

anche i ministeri istituzionali abbiano alla base dei carismi²⁸.

Questo rapporto dialettico tra struttura sacramentale-gerarchica e struttura carismatica, che in quanto tale necessariamente si istituzionalizza nella vita della Chiesa, è presente in modo prevalente nella parte terza dell'*Instrumentum laboris* e qualifica la concretezza del rapporto della vita consacrata alla Chiesa universale e alle Chiese particolari nelle quali opera. È qui che viene sviluppata una teologia della comunione ecclesiale — come comunione dei santi, comunione di carismi e di ministeri (n. 66), comunione sacramentale e gerarchica (n. 67) — sulla base dell'uguaglianza fondamentale di tutti i *christifideles* e insieme della loro differenziazione secondo diverse vocazioni, carismi, funzioni e ministeri, quindi secondo diversi ordini di persone (cf. *LG* 12b; 13c), tra cui si identifica quello di tutti coloro che professano i consigli evangelici, in una peculiare partecipazione al *munus* sacerdotale, profetico e regale di Cristo (nn. 68-71).

Nel n. 72 viene messa in particolare rilievo la nota dell'universalità della vita consacrata, come costitutiva di essa, riprendendo un testo del n. 16 della Lettera *Communiois notio*, data il 28 maggio 1992 dalla Congregazione per la dottrina della fede, che dice:

Nel contesto della Chiesa intesa come comunione, vanno considerati pure i molteplici istituti e società, espressione di carismi di vita consacrata e di vita apostolica, con i quali lo Spirito Santo arricchisce il Corpo Mistico di Cristo: pur non appartenendo alla struttura gerarchica della Chiesa, appartengono alla sua vita e alla sua santità. Per il loro caratte-

²⁸ Cf. *Ibid.* 10-11.

*re sovradiocesano, radicato nel ministero petrino, tutte queste realtà ecclesiali sono anche elementi al servizio della comunione tra le diverse chiese particolari.*²⁹

Questa nota di universalità è a fondamento della particolare comunione che deve unire tutti i consacrati al Romano Pontefice e sentirsi al servizio della Chiesa universale, anche se la loro vocazione «si realizza entro le strutture della chiesa locale», per essere agenti di comunione tra tutte le Chiese (nn. 72-73). Tale nota trova varianti e specificazione a seconda che si tratti di istituti di diritto diocesano, istituti di diritto pontificio, istituti esenti (nn. 82-83).

Una visione della Chiesa come comunione organica è alla base della sintetica trattazione dei rapporti che, nel loro inserimento nelle Chiese particolari, le varie forme individuali e collettive di vita consacrata debbono stabilire con i vescovi, il clero diocesano, i laici e tra di loro (nn. 76-80; 84). I due principi fondamentali che debbono dominare tali rapporti sono quelli del riconoscimento e del rispetto, da una parte, della funzione specifica del Vescovo come pastore della Chiesa particolare e dei presbiteri come suoi collaboratori, e, dall'altra, dell'identità carismatica di ciascuna forma di vita consacrata, come ricchezza per la Chiesa particolare stessa, protetta, per gli istituti, da una giusta autonomia di vita, specialmente di governo (c. 586), che varia a seconda se l'istituto è di diritto diocesano, pontificio, oppure esente (nn. 75; 81-83).

Il numero 85, che chiude la terza parte dice:

I reciproci rapporti nella Chiesa devono essere sempre visti alla luce del suo mistero di comunione e missione. Ciò

²⁹ Cf. AAS 85 (1993) 847-848.

permette di esprimere una reale comunione e partecipazione a tre livelli. Prima di tutto a livello teologale, in quanto la comunione nella Chiesa è fondata su diversi ministeri e carismi, il cui esercizio esige sempre atteggiamenti di fede comune, di speranza e di reciproca carità. A livello ecclesiale, perché nell'unità della comunione si esprime il senso evangelico della fraternità e del servizio. Finalmente, a livello pastorale, per il fatto che in [sic!] un autentico rapporto fra i pastori, i fedeli e le persone consacrate nella Chiesa deve essere improntato a reciproca stima, rispetto e accettazione della diversità dei doni e dei compiti; tutti però posti al servizio della testimonianza dell'opera di Dio e della salvezza delle anime, che è la suprema legge della Chiesa.

La testimonianza dell'unità è anche un segno per il mondo. «Questo richiede che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più profondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, cioè tra i pastori e gli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono: ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie, e in tutto carità» (cf. GS 92b).

5. Varietà di carismi

Un'altra linea portante dell'*Instrumentum laboris* è quella della varietà dei doni dello Spirito, quindi della molteplicità delle forme di consacrazione e in particolare degli istituti. Questo aspetto viene ripreso con insistenza, provocando, talvolta, anche delle ripetizioni, ma giustificate dal fatto che la varietà dei carismi viene sottolineata in contesti diversi, per meglio approfondire proprio le varie tematiche che vengono affrontate.

Nella parte prima, in cui, come già detto sopra, si vuole offrire una panoramica della situazione attuale della Chiesa e della vita consacrata in essa, si constata

che quest'ultima, pur essendo una minoranza numerica nella Chiesa³⁰, tuttavia,

appare come «un segno splendente del Regno dei cieli» per la Chiesa e per il mondo³¹; in essa si concentra una varietà di forme di vita, di tradizioni spirituali ed opere apostoliche che testimoniano la multiforme grazia di Cristo, la presenza dello Spirito, la forza del Vangelo. (n. 8)

In questo contesto vengono delineati i vari tipi di presenza della vita consacrata, fin dalle origini della Chiesa, come manifestazione della ricchezza dei doni dello Spirito, che arricchiscono in modo sempre nuovo e complementare la sua vita e la sua azione per la salvezza di tutti gli uomini (nn. 10-13).

Questa stessa visione viene ripresa e approfondita all'inizio della seconda parte, dove vengono posti i fondamenti cristologici, pneumatologici ed ecclesiologici della vita consacrata. Viene individuato un denominatore comune ad ogni forma di vita consacrata, quando nel n. 43 viene detto:

Il Vangelo di Cristo e Cristo stesso, Evangelo vivente del Padre, rimane il fondamento di ogni vita consacrata e il tesoro inesauribile dal quale, sotto l'azione dello Spirito, at-

³⁰ «Essa rappresenta una esigua minoranza nella Chiesa, paragonabile al lievito evangelico (cf. *Lc* 13,21). I membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica superano abbondantemente il milione, ma costituiscono un gruppo minoritario in mezzo al Popolo di Dio. In termini statistici essi sono solo lo 0,12% dei membri della Chiesa cattolica; nell'insieme un 72,5% delle persone consacrate sono donne, un 27,5% sono uomini. La maggioranza è costituita da donne e da fratelli laici ed è quindi laicale, circa l'82,2%; solo il 17,8% è costituito da presbiteri o diaconi» (cf. *Instrumentum laboris*, n. 8).

³¹ Cf. *PC* 1a; *LG* 44c.

tingono ispirazione e vita tutti i Fondatori e Fondatrici. Tutte le esperienze sono radicate nelle parole e negli esempi del Maestro; la sequela di Cristo rimane un impegno da vivere e proclamare in modo che risplenda nel mondo il Vangelo di Gesù Cristo nella sua totalità e nella varietà delle vocazioni. Ogni forma cerca di viverne una parola, un esempio, un mistero della vita incarnata o gloriosa, come il tutto nel frammento. Ma ogni carisma è radicato nella sequela e donazione a Cristo, come ogni aspetto della sua vita è inseparabile dalla sua persona. Non si possono separare i carismi della vita consacrata dall'impegno della sequela e dal dono della consacrazione.

Per cui, prosegue il n. 44:

La storia della vita consacrata testimonia che, nell'unità dell'ispirazione, varie sono state lungo i secoli le accentuazioni dell'unico Vangelo di Cristo, con un particolare riferimento alle necessità e alle condizioni culturali del tempo.

La vita consacrata, allora, è nella Chiesa un'esperienza vivente e continua dello Spirito, che è all'origine dei vari carismi, donati ai singoli, o, se collettivi, ai Fondatori e alle Fondatrici e partecipati da coloro che sono chiamati a seguire Cristo in una determinata forma (n. 45).

L'esperienza peculiare dello Spirito comporta, per quello che riguarda gli istituti, modi propri di vivere i consigli evangelici (n. 51), la vita di comunione fraterna in genere e comunitaria in specie, l'apostolato e l'azione apostolica (nn. 56-63).

Sulla varietà dei carismi e delle forme di vita consacrata, quindi sulla necessità di un rispetto e di una valorizzazione di essa per il bene di tutta la Chiesa e delle Chiese particolari in cui i vari carismi trovano attuazione, si insiste in modo particolare nella parte terza, che tratta dell'inserimento concreto della vita

consacrata, e in particolare degli istituti, nella comunione ecclesiale (nn. 72-83).

In base alle disposizioni del Codice sull'apostolato degli istituti religiosi (cc. 673-683), che hanno la loro fonte nelle Note Direttive *Mutuae relationes* date il 14 maggio 1978 dall'allora Congregazione per i religiosi e gli istituti secolari e la Congregazione per i vescovi³², nel n. 77 dell'*Instrumentum laboris* troviamo:

Proprio perché sia i vescovi che le persone consacrate per la professione dei consigli evangelici sono animati dalla carità di Cristo e ricercano il bene della Chiesa, i rapporti tra di loro sono improntati, in un dialogo aperto, a vero rispetto, sincera fiducia e fattiva collaborazione. Tuttavia, come confermano le risposte, difficoltà possono sorgere dalla tensione esistente tra l'esigenza di fedeltà al carisma proprio delle varie forme di consacrazione, specialmente quella che si realizza in istituti o società, e le necessità pastorali talvolta impellenti nella chiesa particolare.

Nell'inserirsi nella diocesi con la propria attività apostolica, un istituto o società avrà il compito di armonizzare l'esigenza fondamentale della fedeltà alla missione e alle opere proprie con le necessità pastorali locali, che spesso richiedono prudenti e convenienti adattamenti nei mezzi, ma non potrà assumere opere o attività che forse non corrispondono al proprio carisma di fondazione³³...

È certamente necessario un coordinamento tra le attività apostoliche dei vari istituti e una collaborazione tra questi e il clero diocesano, sotto la guida del vescovo, pastore della chiesa particolare in cui agiscono gli istituti; ma sempre, anche per gli istituti integralmente dediti ad opere di apostolato, salvando l'indole, la finalità e le leggi di fondazione di ciascun istituto³⁴. Una pastorale d'insieme non deve estin-

³² Cf. AAS 70 (1978) 473-506.

³³ Cf. *Ibid.*, nn. 14; 17; 18.

³⁴ Cf. c. 680.

guere i carismi né livellare gli istituti, ma valorizzare i carismi di spiritualità e di apostolato che lo Spirito ha dato alla Chiesa.

A queste affermazioni di principio seguono, nel n. 78, sulla base delle direttive del Concilio, del Codice e di altri documenti della Chiesa, le applicazioni alle varie specie di istituti, con particolare attenzione a distinguere quelli monastici e integralmente dediti alla contemplazione da quelli dediti ad opere apostoliche.

In questo contesto, per la tutela della specificità del carisma di ciascun istituto, viene spiegato il senso della giusta autonomia di cui al c. 586, come «*un diritto nativo dell'istituto, in quanto è un elemento strutturalmente intrinseco alla Chiesa*», di cui godono indistintamente tutti gli istituti (nn. 81-82), e dell'essenzone, come particolare vincolo con il ministero petrino rispondente al carisma peculiare di alcuni istituti, anche molto antichi, per la promozione della comunione ecclesiale, al servizio immediato del Romano Pontefice (n. 83).

Il rispetto della peculiarità carismatica di ogni istituto viene ribadito anche in relazione agli organismi di coordinamento, come le Conferenze o Consigli o Unioni dei superiori e moderatori maggiori degli istituti di vita consacrata e delle società di vita apostolica (n. 84).

Di nuovo emerge la varietà dei carismi quando nella quarta parte vengono elencati i principali ambiti apostolici, in cui la vita consacrata oggi è chiamata ad inserirsi (nn. 98; 103-110).

6. Conclusione

Prima cosa da notare è che lo schema logico dell'*Instrumentum laboris*, così come nei *Lineamenta*, è quello di partire da un'approfondimento di ciò che la vita consacrata è in relazione a Cristo e alla Chiesa, per poter poi rispondere alla domanda circa la missione che deve svolgere. Infatti, se non è chiaro ciò che si è, tanto meno chiaro può essere ciò che si deve fare. «*Agere sequitur esse*». D'altra parte questo risponde a quanto da più parti è stato richiesto (nn. 15; 8). Un altro ordine logico non creerebbe altro che incertezza e confusione fin dall'inizio della riflessione sinodale.

Un vero rinnovamento della vita consacrata non potrà avvenire che sulla base di una chiara presa di coscienza da parte dei consacrati della propria identità nella Chiesa e quindi del potenziamento di tutte quelle energie spirituali presenti nella vita consacrata e rivedere forme di «aggiornamento» avutesi negli ultimi anni non rispondenti a quello che essa è e deve essere nella Chiesa, in relazione all'ispirazione originaria dello Spirito per ciascuna forma di essa. Il peculiare dell'*Instrumentum laboris* consiste proprio nell'aver posto al centro della riflessione il carattere ecclesiale della vita consacrata. Certamente i fondamenti ecclesiologici di essa li si ritrovano nei documenti conciliari e in quelli postconciliari, ma in nessuno in una maniera così sistematica e organica. Una riflessione sulla dimensione ecclesiale della vita consacrata da parte di Pastori della Chiesa riuniti insieme al Pastore Supremo, non potrà che portare dei benefici a tutta la Chiesa. Forse la vita consacrata dovrà ancor di più essere una minoranza numerica, di fronte alla valorizzazione della presenza del laicato nella Chiesa e al sorgere di nuove forme di aggregazione, come i movi-

menti ecclesiali, ma la sua presenza qualificata avrà sempre un senso fondamentale, come struttura costitutiva della Chiesa, ed efficace, se essa si manterrà fedele alla sua vocazione specifica nella Chiesa stessa.

Tutto questo non sarà un'istanza astratta se i vari istituti, in riferimento all'ispirazione originaria dei Fondatori o Fondatrici, cioè al carisma collettivo proprio, troveranno la concretizzazione del loro rinnovamento, per continuare ad adempiere la missione che lo Spirito rinnova loro nella Chiesa.

GIANFRANCO GHIRLANDA, S.J.